

Intervista con Roland Leroy, dell'Ufficio politico del PCF

La classe operaia e i comunisti protagonisti centrali della lotta del popolo francese contro De Gaulle

Il governo popolare e d'unità democratica — Studenti e intellettuali nuove forze rivoluzionarie alleate potenziali della classe operaia — La Francia non ha mai conosciuto un movimento di tale ampiezza e unità — Il carattere eccezionale delle elezioni

Dal nostro inviato

PARIGI, 4. Roland Leroy, dell'Ufficio politico del PCF, membro della Segreteria del Partito e responsabile della Commissione di lavoro fra gli intellettuali, ha concesso questa intervista per l'Unità alla nostra inviata Maria Antonietta Macciocchi, sui grandi eventi che hanno sollevato e sollevano la Francia, sulle prospettive che essi aprono.

Qual è il giudizio del PCF sulla situazione esistente in Francia? C'è un movimento di straordinaria ampiezza e di risvolti profondi, che solleva tutti gli strati della popolazione lavoratrice del Paese. È significativo che dieci anni dopo l'avvento del potere gollista, sono i lavoratori che si sono levati contro la sua politica. La Francia senza dubbio non ha mai conosciuto nel corso della sua storia un movimento di tale ampiezza e di una così profonda unità.

Il movimento che caratterizza d'altra parte non soltanto per la sua unità ma anche per la sua diversità. Gli studenti e gli insegnanti lottano per le loro rivendicazioni, e soprattutto per la trasformazione delle strutture dell'Università. Gli operai si battono per le loro rivendicazioni. E tutti lottano per un cambiamento della società, per una partecipazione reale dei lavoratori, dei cittadini alla vita nazionale, alle decisioni politiche ed economiche, alla creazione culturale nel paese. Noi viviamo un momento di ribellione del popolo di Francia contro la politica gollista: il denominatore comune dei diversi movimenti che si sono sprigionati nel paese è l'opposizione contro il potere di De Gaulle e la volontà di cambiare regime.

La parola d'ordine lanciata dal PCF di un governo popolare e di unità democratica rappresenta in questa situazione la vostra linea strategica?

Questa parola d'ordine corrisponde al movimento popolare, attualmente. Nel fondo essa traduce la linea strategica, come tu dici, che affermiamo da tempo: quando esiste il potere gollista noi precondiziona l'avvento di un governo di unità democratica che apporterà delle profonde riforme, la nazionalizzazione dell'economia francese per impedire il dominio dei monopoli allo Stato.

Il governo di unità democratica a partecipazione comunista — che sarà fondato su un programma comune avente come primo obiettivo la soddisfazione immediata delle rivendicazioni presenti dei lavoratori, la creazione di una università moderna e democratica e la messa in opera delle riforme di struttura nell'economia nazionale — corrisponde in effetti del tutto alla nostra linea strategica ma soprattutto all'aspirazione di grandissime masse del paese. Il regime che risulterebbe dalla creazione di un governo popolare e di unità democratica aprirà la strada al socialismo perché metterà fine al dominio dei monopoli sulla vita nazionale, creerà le condizioni di una azione comune e coerente di tutte le forze popolari in Francia attorno alla classe operaia, che rafforzerà i legami di unità tra i diversi strati della popolazione.

Si è posta in Francia, durante questo sollevamento popolare, una questione di potere rivoluzionario, come si dice in alcuni ambienti?

La questione del potere è posta. Credo che questi avvenimenti rivelino come il problema del potere sia aperto. Il gollismo ricorre a misure estreme che sono fra le sue ultime risorse, certo, esso dispone ancora di certe riserve ma la questione che è posta dalle masse francesi è quella di un cambiamento di regime. Che si intende per potere rivoluzionario, come si dice in certi ambienti? È vero che in certi ambienti francesi nel corso di questi avvenimenti si è parlato di rivoluzione, ma di una rivoluzione per distruggere tutto, senza costruire niente. Quelli che hanno parlato di rivoluzione quasi quotidianamente, per non dire ora per ora e minuto per minuto, lo hanno fatto con un'ironia, una trattativa di distruggere le strutture attuali della società ma senza proporre nulla di alternativo. Ciò che è essenziale nel processo in corso in Francia è che si apre la via ad un regime di democrazia del tutto nuovo, mai conosciuto nel paese, e che costituisce come dicevo poco fa, una tappa verso il socialismo, una transizione verso il socialismo.

Alcuni hanno detto che in Francia si poneva una questione di presa del potere con la violenza. Che cosa pensi a tale proposito? Come sai, noi non abbiamo

mai condannato in linea di principio l'uso della violenza. Ma la violenza è utilizzabile soltanto quando si rivela per il proletariato, per la classe operaia, per le forze avanzate, il solo mezzo di lotta possibile. Ciò che caratterizza il movimento attuale in Francia è che vi sono dieci milioni di lavoratori in sciopero che occupano le loro fabbriche, e che vi sono seicentomila studenti in sciopero, che tutti gli insegnanti sono in sciopero; e che il paese intero ha trovato forme di lotta originali che gli permettono di esprimere la sua volontà. È vero che certi hanno parlato di violenza e, si è avuta l'impressione, nel corso degli avvenimenti che alcuni ricorrevano alla violenza per il loro interesse. Mentre per noi l'uso della violenza in ogni caso non può essere che un mezzo e mai un fine.

È vero che la scintilla della lotta partita dagli studenti ha trovato il suo centro, il suo punto essenziale nella classe operaia?

Le prime manifestazioni della Sorbona hanno avuto luogo qualche giorno dopo la posizione manifestata nell'opera del primo maggio, che per la prima volta aveva luogo dopo 14 anni dentro Parigi e che riuniva una trentina di lavoratori nelle strade della capitale. Credo che in realtà si siano create in tutti gli strati della popolazione le condizioni per sviluppare un movimento possibile. Certo, il movimento studentesco ha giocato un grande ruolo, nel senso che la repressione politica scatenata contro di esso ha dato l'occasione alla classe operaia di manifestare la sua solidarietà attiva, e manifestando tale solidarietà attiva la classe operaia agiva per i suoi propri obiettivi. D'altra parte, la trasformazione del primo maggio, e soltanto una rivendicazione studentesca, perché la classe operaia ha interesse — ed esprime in lei la propria volontà — a questo interesse — alla trasformazione dell'università. Come sai vi è solo un dieci per cento di studenti che può entrare all'università. Contemporaneamente la classe operaia ha trovato nella sua coesione, nella sua solidarietà, nella sua unità, il momento per esprimere le sue rivendicazioni, le sue aspirazioni.

Quale ruolo ha giocato la manifestazione del 13 maggio nella presa di coscienza della classe operaia nella propria forza?

La giornata del 13 maggio è stata una giornata decisiva e importante per lo sviluppo del movimento. In primo luogo, la giornata di sciopero generale. Dopo la manifestazione eccezionalmente possente, gli operai rientrati nelle officine o nei cantieri, hanno ricercato le loro forme di lotta, le loro forme di azione.

Emergono da questo movimento nuove forze rivoluzionarie, alleate potenziali della classe operaia nella battaglia per il socialismo?

Il ruolo decisivo determinante in questi avvenimenti, hanno avuto un ruolo più che mai in questo movimento. Gli alleati naturali della classe operaia sono, come è noto, gli intellettuali, i contadini, i lavoratori dei diversi settori, delle diverse industrie, di regioni intere a entrare nel movimento, fino a far assumere al movimento l'enorme estensione di questi giorni.

Si nota nell'atteggiamento di De Gaulle verso le elezioni una specie di ricatto per far terminare subito le lotte operaie. De Gaulle fa da una parte una concessione proponendo le elezioni, ma poi intende servirsi delle elezioni come di un'arma per costringere i lavoratori a tornare al lavoro senza che i padroni facciano le concessioni necessarie. Qual è la tua opinione?

I calcoli di De Gaulle sono spesso insondabili e misteriosi. Ma la realtà è chiara. Il movimento di sciopero è così possente che ha già obbligato il potere a concessioni importanti. Le concessioni che hanno avuto luogo domenica e venerdì scorso hanno sanzionato una ritirata considerevole del governo e rivendicazioni importanti degli operai sono state accolte. Tuttavia, in tutte le



Roland Leroy

fabbriche dove le proposte del governo sono state presentate. Ma la violenza è utilizzabile soltanto quando si rivela per il proletariato, per la classe operaia, per le forze avanzate, il solo mezzo di lotta possibile. Ciò che caratterizza il movimento attuale in Francia è che vi sono dieci milioni di lavoratori in sciopero che occupano le loro fabbriche, e che vi sono seicentomila studenti in sciopero, che tutti gli insegnanti sono in sciopero; e che il paese intero ha trovato forme di lotta originali che gli permettono di esprimere la sua volontà. È vero che certi hanno parlato di violenza e, si è avuta l'impressione, nel corso degli avvenimenti che alcuni ricorrevano alla violenza per il loro interesse. Mentre per noi l'uso della violenza in ogni caso non può essere che un mezzo e mai un fine.

no le elezioni del 23 giugno?

Queste elezioni hanno carattere eccezionale non solo perché sono state bruscamente decise da De Gaulle che ha sciolto l'Assemblea nazionale e per conseguenza ha provocato le elezioni. Il loro carattere eccezionale nasce dal clima in cui si svolgono: le elezioni del 23 giugno possono segnare la disfatta del gollismo in Francia. E' su questa base che andiamo a votare. Il PCF le affronta con fiducia, presenterà i suoi candidati in tutte le circoscrizioni, chiederà gli elettori a votare in modo massiccio per il candidato di sinistra, i propri candidati al primo turno per il suffragio universale. Ci sembra che la miglior garanzia di successo della sinistra, la miglior garanzia di applicazione corretta dell'accordo al secondo turno sia che l'afflusso di voti comunisti al primo turno sia il più massiccio. In quanto all'accordo sul programma comune, non siamo ancora arrivati a concludere l'intesa per un programma comune di governo, come abbiamo sviluppato questo testo, approfondendo e precisando le grandi questioni di carattere economico, che proponiamo riforme di struttura dell'università, non si tratta ancora di un programma di governo, ma di un progresso importante. Noi faremo la campagna elettorale chiamando la gente a votare perché si costituisca un governo popolare e di unità democratica, al quale i comunisti parteciperanno con tutto il peso che il loro voto porta. Votare comunista, significa votare per un tale accordo di governo.

Maria A. Macciocchi

Tu hai appena partecipato all'ultima riunione tra la Federazione e la delegazione del PCF? Puoi fare il punto sulla questione del programma comune di governo?

In questa riunione un passo nuovo è stato compiuto. Abbiamo raggiunto l'accordo del dicembre '66, già applicato nel mese di marzo '67 per le elezioni legislative. Vale a dire che ognuna delle grandi formazioni di sinistra (PCF, PCF) presenta i propri candidati al primo turno, e al secondo turno i voti saranno divisi tra il candidato di sinistra meglio piazzato per il suffragio universale. Ci sembra che la miglior garanzia di successo della sinistra, la miglior garanzia di applicazione corretta dell'accordo al secondo turno sia che l'afflusso di voti comunisti al primo turno sia il più massiccio. In quanto all'accordo sul programma comune, non siamo ancora arrivati a concludere l'intesa per un programma comune di governo, come abbiamo sviluppato questo testo, approfondendo e precisando le grandi questioni di carattere economico, che proponiamo riforme di struttura dell'università, non si tratta ancora di un programma di governo, ma di un progresso importante. Noi faremo la campagna elettorale chiamando la gente a votare perché si costituisca un governo popolare e di unità democratica, al quale i comunisti parteciperanno con tutto il peso che il loro voto porta. Votare comunista, significa votare per un tale accordo di governo.

Maria A. Macciocchi

Il CAIRO, 4. Nere colonne di fumo sono state viste levarsi dai villaggi transgiordani di Shuneh, Wakkas, Murbah e Irbid e dall'antica città romana di Umm Oais. Nella valle di Beisan sono stati colpiti i kibbutz Jardena Geshur, Ashdot Yaacov e Shmuel All.

Un comunicato ufficiale trasmesso da radio Amman in serbo riferisce che i combattimenti a nord della valle del Giordano sono terminati alle 19.05; che le perdite giordane sono state le seguenti: 35 morti (tra cui tre militari) e 62 feriti (tra cui 10 militari). La città di Ribid, sita 90 chilometri a nord di Amman, è stata danneggiata. Quattro aerei da caccia israeliani sono stati abbattuti. Inoltre, sono state distrutte tre postazioni di artiglieria, quattro torrette corazzate, sei veicoli e tutte le posizioni israeliane nella regione di Al-Humra. Secondo il comunicato, 45 militari israeliani sono stati uccisi o feriti durante i combattimenti odierni. L'ambasciatore giordano alle Nazioni Unite ha denunciato l'attacco israeliano in una lettera al presidente del Consiglio di Sicurezza.

Prosegue frattanto la «colonizzazione» dei territori arabi occupati. Secondo notizie raccolte da un inviato del «New York Times», gli israeliani sfruttano sistematicamente il petrolio siriano ed hanno creato nella zona settentrionale di Golan (Siria settentrionale) due villaggi di tipo militare. I coloni israeliani hanno dato inizio a lavori agricoli su vaste estensioni di terreno. La volontà israeliana di annetterli, mediante stanziamenti di

SCONTRI LUNGO IL GIORDANO



Alla vigilia dell'anniversario dell'aggressione israeliana contro Egitto, Giordania e Siria, scontri a fuoco di particolare intensità si sono svolti fra truppe israeliane e giordane, con intervento di mitragliatrici, mortai, carri armati, cannoni e aerei (questi ultimi, solo da parte israeliana). Tel Aviv e Amman si accusano reciprocamente di aver iniziato i combattimenti. Dalla mattina al tardo pomeriggio, gli scontri (durati cinque ore) sono stati non meno di quattro.

Nere colonne di fumo sono state viste levarsi dai villaggi transgiordani di Shuneh, Wakkas, Murbah e Irbid e dall'antica città romana di Umm Oais. Nella valle di Beisan sono stati colpiti i kibbutz Jardena Geshur, Ashdot Yaacov e Shmuel All.

Un comunicato ufficiale trasmesso da radio Amman in serbo riferisce che i combattimenti a nord della valle del Giordano sono terminati alle 19.05; che le perdite giordane sono state le seguenti: 35 morti (tra cui tre militari) e 62 feriti (tra cui 10 militari). La città di Ribid, sita 90 chilometri a nord di Amman, è stata danneggiata. Quattro aerei da caccia israeliani sono stati abbattuti. Inoltre, sono state distrutte tre postazioni di artiglieria, quattro torrette corazzate, sei veicoli e tutte le posizioni israeliane nella regione di Al-Humra. Secondo il comunicato, 45 militari israeliani sono stati uccisi o feriti durante i combattimenti odierni. L'ambasciatore giordano alle Nazioni Unite ha denunciato l'attacco israeliano in una lettera al presidente del Consiglio di Sicurezza.

Prosegue frattanto la «colonizzazione» dei territori arabi occupati. Secondo notizie raccolte da un inviato del «New York Times», gli israeliani sfruttano sistematicamente il petrolio siriano ed hanno creato nella zona settentrionale di Golan (Siria settentrionale) due villaggi di tipo militare. I coloni israeliani hanno dato inizio a lavori agricoli su vaste estensioni di terreno. La volontà israeliana di annetterli, mediante stanziamenti di

coloni, i territori arabi conquistati l'anno scorso, è stata manifestata con brutale franchezza dal ministro della difesa Dayan in un colloquio con il sindaco arabo di Hebron sceso a Jaba'ri. Al sindaco che protestava contro la penetrazione di famiglie israeliane in Cisgiordania, Dayan ha replicato minacciosamente che tale penetrazione è perfettamente legittima e che tutte le famiglie ebraiche che vorranno stabilirsi nei territori arabi saranno libere di farlo «sotto la protezione dell'esercito».

Vane le controffensive e le distruzioni delle forze americane

Si sviluppa implacabile l'attacco FNL a Saigon

Impressionante quadro della battaglia fornito dalle agenzie occidentali - Nell'ultimo mese le forze di liberazione hanno messo fuori combattimento 70.000 nemici, dei quali 39.000 americani



SANGUE PER IL VIETNAM. Una delegazione italiana, composta dal prof. Corrado Corghi e dal dottor Camillo Marfino del centro nazionale per l'assistenza sanitaria al Vietnam ha recato in questi giorni alla missione nordvietnamita per i negoziati di Parigi il segno tangibile della solidarietà italiana alla eroica lotta del popolo vietnamita contro l'aggressore americano. La delegazione ha consegnato ai compagni nordvietnamiti, con gesto simbolico, alcuni flaconi di sangue, frutto di una raccolta volontaria fra gli italiani. La delegazione nordvietnamita ha ringraziato per il prezioso aiuto e ha sollecitato le forze democratiche del nostro paese a intensificare l'azione per ottenere la immediata e incondizionata cessazione dei bombardamenti e di ogni altro atto di guerra degli USA contro il popolo del Vietnam del Nord. Nella foto: un momento della cerimonia della consegna dei flaconi di sangue

Saigon, 4. Nel quadro della «battaglia di Saigon» il FNL ha bombardato stanotte una serie di obiettivi militari nella capitale, dove i combattimenti sono proseguiti anche oggi con accanimento. Sono stati colpiti: l'aeroporto di Tan Son Hut, la centrale elettrica (il cui funzionamento è stato interrotto per varie ore), due mercantili americani alla fonda nel porto, che sono stati danneggiati.

Contemporaneamente, si sono avuti attacchi contro una serie di posizioni collaborazioniste e contro la città di mandarano, mentre all'interno la pressione del FNL, come informa l'AFP, «si è fatta più pesante». La notizia americana informa che i comunisti (FNL) hanno inviato truppe fresche a Saigon e il comando americano ha ammesso che adesso i vietnamiti sono in una guerra avanti il combattimento ancora per un bel pezzo. Nuovi scontri si sono avuti a soli tre chilometri dal centro di Saigon, dove i combattimenti sono stati interrotti da un cessate il fuoco. I combattimenti sono stati interrotti da un cessate il fuoco. I combattimenti sono stati interrotti da un cessate il fuoco.

riusciti ad aver ragione del gruppo vietcong che da sabato mattina è trincerato a Cholon... Essi hanno abbondanti rifornimenti e sono nautici di morti da 82 mm. e di bazooka ogni tre secondi anche oggi con accanimento. Sono stati colpiti: l'aeroporto di Tan Son Hut, la centrale elettrica (il cui funzionamento è stato interrotto per varie ore), due mercantili americani alla fonda nel porto, che sono stati danneggiati.

Contemporaneamente, si sono avuti attacchi contro una serie di posizioni collaborazioniste e contro la città di mandarano, mentre all'interno la pressione del FNL, come informa l'AFP, «si è fatta più pesante». La notizia americana informa che i comunisti (FNL) hanno inviato truppe fresche a Saigon e il comando americano ha ammesso che adesso i vietnamiti sono in una guerra avanti il combattimento ancora per un bel pezzo. Nuovi scontri si sono avuti a soli tre chilometri dal centro di Saigon, dove i combattimenti sono stati interrotti da un cessate il fuoco. I combattimenti sono stati interrotti da un cessate il fuoco.

In un discorso all'Università di Glassboro

Vacuo appello di Johnson per un'intesa con l'URSS

Tanto per il Vietnam quanto per il Medio Oriente, il presidente resta sulla negativa

WASHINGTON, 5. Il presidente Johnson si è recato oggi a Glassboro, nel New Jersey, dove lo scorso anno incontrò il primo ministro indiano, Kossighin, in margine ai lavori dell'Assemblea straordinaria dell'ONU, e ha preso lo spunto da quell'incontro per lanciare all'URSS un appello in vista di «una cooperazione rinnovata e più stretta, che consenta di rimuovere dalla guerra alla pace dall'impasse al progresso».

Secondo Johnson, tale cooperazione dovrebbe manifestarsi soprattutto sul terreno della «ricerca di una pace onerosa» per il Vietnam. «La strada», egli ha detto, «sarebbe più facile se gli Stati Uniti e l'URSS, ossia le due maggiori potenze, si accordassero per fare insieme una parte del viaggio». Il presidente non ha spiegato che cosa egli intenda per «pace onerosa», né quale contributo egli si attenda dall'URSS, cui dirigenti hanno ripetutamente ri-

badato che il successo delle conversazioni parigine dipende da una modifica dell'atteggiamento negativo che gli Stati Uniti hanno assunto sul problema della cessazione definitiva e incondizionata dei bombardamenti sulla RVN. A quanto si desume dal discorso, Johnson ha in mente un «gesto» da parte vietnamita, che gli Stati Uniti potranno solo «tenere duro».

Per quanto riguarda il Medio Oriente, Johnson ha raccomandato sforzi verso «un'autentica e durevole sistemazione» ed ha assicurato che gli Stati Uniti appoggeranno «a tutti gli effetti» le Nazioni Unite in questa direzione. Come è noto gli Stati Uniti hanno votato nel corso novembre la risoluzione del Consiglio di Sicurezza che indica come «principi» fondamentali della pace il ritiro delle truppe israeliane dai paesi arabi e la fine dello stato di belligeranza, accompagnato da un riconoscimento

La decana degli italiani all'estero

ALGERI, 4. Ha oltrepassato il capo dei cento anni un'italiana di Algeri, la signora Emilia Sarro, vedova Ceresa suocera del presidente della Camera di Commercio italiana di Algeri, commendatore Fanfani.

È giunta in Algeria nel lontano novembre 1890, ed ha svolto in questi 78 anni una notevole funzione di assistenza sociale tra i nostri connazionali qui emigrati.

La decana degli italiani all'estero

ALGERI, 4. Ha oltrepassato il capo dei cento anni un'italiana di Algeri, la signora Emilia Sarro, vedova Ceresa suocera del presidente della Camera di Commercio italiana di Algeri, commendatore Fanfani.

La decana degli italiani all'estero

ALGERI, 4. Ha oltrepassato il capo dei cento anni un'italiana di Algeri, la signora Emilia Sarro, vedova Ceresa suocera del presidente della Camera di Commercio italiana di Algeri, commendatore Fanfani.

La decana degli italiani all'estero

ALGERI, 4. Ha oltrepassato il capo dei cento anni un'italiana di Algeri, la signora Emilia Sarro, vedova Ceresa suocera del presidente della Camera di Commercio italiana di Algeri, commendatore Fanfani.

La decana degli italiani all'estero

ALGERI, 4. Ha oltrepassato il capo dei cento anni un'italiana di Algeri, la signora Emilia Sarro, vedova Ceresa suocera del presidente della Camera di Commercio italiana di Algeri, commendatore Fanfani.

La decana degli italiani all'estero

ALGERI, 4. Ha oltrepassato il capo dei cento anni un'italiana di Algeri, la signora Emilia Sarro, vedova Ceresa suocera del presidente della Camera di Commercio italiana di Algeri, commendatore Fanfani.